



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 97

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEI GIORNALISTI GIOVANNI BELLONI
E MAURIZIO DIANESE

98^a seduta: mercoledì 21 ottobre 2020

Presidenza del presidente MORRA
indi dell'onorevole PAOLINI *f.f.*

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

VITALI (FIBP-UDC), senatore 3

Audizione dei giornalisti Giovanni Belloni e Maurizio Dianese

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore . Pag. 3, 6, 7 e passim

- PAOLINI (LEGA), deputato 17

PELLICANI (PD), deputato 10

ENDRIZZI (M5S), senatore 11, 15

PAOLINI (LEGA), deputato 12, 15

BELLONI Pag. 4, 6, 7 e passim

DIANESE 8, 13, 17

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-CAMBIAMO!-Alleanza Di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-Maie - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-popolo protagonista-Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-AP-PSI.

Intervengono i giornalisti Giovanni Belloni e Maurizio Dianese.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Sull'ordine dei lavori

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, intervengo in maniera neutra per sollecitare quell'audizione più volte richiesta, rinviata e poi definitivamente ammessa, dopo i chiarimenti, gli approfondimenti e dopo aver atteso l'evoluzione della vicenda dirigenziale e manageriale della società interessata. A questo punto sono passate tre settimane dall'ultima volta in cui mi era sembrato che nell'Ufficio di Presidenza la questione fosse stata licenziata e credo che qualcosa non quadri. Chiedo quindi al Presidente di avviare il giusto stimolo per portare a compimento questo atto ormai risalente nel tempo come richiesta e come necessità di audizione.

PRESIDENTE. Senatore Vitali, ci tengo a farle sapere che comunque è stata avviata la procedura con cui relazionarsi alla società Leonardo, ma nel frattempo c'è necessità di passare nuovamente attraverso l'Ufficio di Presidenza, perché credo che in quella sede vi debba essere un consenso, se non unanime, largamente maggioritario per tanti problemi che lei potrà immediatamente intuire.

Audizione dei giornalisti Giovanni Belloni e Maurizio Dianese

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei giornalisti Giovanni Belloni e Maurizio Dianese, cui do il benvenuto da parte della Commissione.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, oppure di parte della stessa, qualora si ritenga di riferire alla Com-

missione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di alcuna divulgazione.

Dopo l'intervento degli auditi, potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

Prego a questo punto il dottor Belloni di svolgere il suo intervento introduttivo.

BELLONI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione dell'invito.

Sono giornalista, mi occupo da diversi anni di questo tema per quanto riguarda il Veneto e sono direttore del Centro di documentazione ed inchiesta sulla criminalità organizzata del Veneto, una struttura nata da poco meno di un anno, di cui Maurizio Dianese è presidente, intitolata alla memoria del magistrato Pavone, recentemente scomparso, che è stato il faro illuminante rispetto alla lotta alla mafia del Brenta e al gruppo di Maniero. Con questo centro svolgiamo una serie di attività che poi, se ci sarà modo di parlare anche dell'antimafia nella nostra Regione, potremo anche inquadrare all'interno di quel tema.

Cercherò di essere il più sintetico ed efficace possibile. Con alcuni membri della Commissione ci siamo già visti a Verona l'anno scorso nel corso di una missione, se non sbaglio; ho elaborato le tematiche che erano state relazionate a Verona e le ho un poco approfondite. Alcune delle cose che vi dirò riguardano aspetti non noti, non pubblici, su cui chiederò la secretazione. Nella mia esposizione non fornirò solo informazioni, ma cercherò di inquadrarle all'interno di un ragionamento.

Per quanto riguarda l'insediamento delle mafie in Veneto, la prima cosa che mi verrebbe da dire è che il Veneto possiamo raffigurarcelo come un arcipelago, in cui la criminalità organizzata ha trovato diverse possibilità di insediamento e di adattamento, con situazioni differenziate. In alcune aree sono infatti presenti episodi di penetrazione nella sfera economica, mentre in altre possiamo trovare proprio casi di radicamento di gruppi mafiosi, che sono riusciti ad ottenere un certo consenso a livello locale, dove si manifestano forme di interazione anche con il sistema politico. A mio avviso, la questione centrale che vorrei affrontare subito a questo proposito, e che rivela l'interesse che può avere lo studio e l'approfondimento sulla situazione di questa Regione, è il fatto che lì le mafie hanno trovato una situazione di illegalità preesistente nelle cui dinamiche hanno trovato modo di coltivare e consolidare le relazioni e questa è la chiave di volta per il successo dell'insediamento delle mafie.

Più che con il controllo del territorio, la capacità delle mafie di stare all'interno di un territorio si misura nella consistenza e complessità dell'area grigia che si riesce a creare. È molto importante dare una chiave di volta al concetto dell'area grigia, perché proprio in Veneto, per una serie di condizioni, è interessante studiare le mafie proprio nella loro dimensione di relazionalità esterna, piuttosto che di consolidamento e di solidarietà interna delle organizzazioni. Mi riferisco cioè alla capacità di stipulare alleanze e poi vedremo più nel dettaglio anche grazie a degli esempi concreti come e in che modo si possono trovare.

Le ultime inchieste provenienti dal territorio confermano la realtà di un esteso campo di professionisti e imprenditori per cui l'utilizzo di pratiche di illegalità diviene una componente essenziale per la competizione del mercato. Un aspetto decisivo consiste nel capire il contesto in cui avviene l'insediamento delle mafie. Peraltro, per quanto riguarda il Veneto, ciò avviene con alcuni tratti caratteristici dovuti al fatto che nel 2007-2008 una platea estesa di imprenditori si è trovata ingabbiata nella crisi economica, soprattutto della componente del settore edile. Teniamo presente che tale comparto in Veneto ha un'importanza particolare (lo dicono i numeri della cementificazione del territorio) e ha creato un'estesa e ampia porzione di imprenditori che, giorno per giorno, con il coltello fra i denti, vedono la possibilità di riuscire a trovare un domani nella componente dell'illegalità, quindi nell'evasione delle tasse, delle normative ambientali e di quelle sul lavoro. È in questo tipo di strutturazione del mercato che troviamo la capacità dei gruppi mafiosi di instaurare delle alleanze ed è importante il sistema relazionale in cui si muovono le organizzazioni criminali.

Ad esempio, l'altro ieri abbiamo avuto la sentenza relativa all'inchiesta Camaleonte. Sappiamo che il sistema di fatturazione falsa che era stato introdotto dal gruppo dei fratelli Bolognini ha trovato in un imprenditore veneto un punto di riferimento fondamentale, anche perché quell'imprenditore già aveva dimestichezza con queste pratiche. Essendo pratiche che già dividevano, non è stato necessario fare particolari salti culturali o strumentali, ma si sono trovati d'accordo nell'impiantare questo sistema di fatturazioni false.

Gli affari che i gruppi mafiosi si ritrovano a fare sono sempre condivisi con altri attori che alle volte hanno ruoli ancora più importanti e traggono benefici ancora più rilevanti dagli stessi attori mafiosi. Nella storia di Francesco Astone, un personaggio dalla discreta levatura criminale che aveva collaborato ad impiantare un sistema molto esteso di prestiti ad usura, il punto di riferimento non era lui, ma un ragioniere consulente di diverse società coinvolte presso una struttura territoriale di un'organizzazione sindacale di imprenditori di cui era presidente. Quest'ultimo si occupava di mettere in contatto gli imprenditori in difficoltà economica con le persone in grado di effettuare prestiti. Vi era poi tutta una serie di personaggi occupati nella riscossione dei crediti in termini violenti, ma anche di avvocati che si premuravano di farlo in altri termini. In questo modo noi abbiamo un sistema composito in cui c'è una diversificazione del ruolo dei diversi attori.

Come stiamo vedendo sempre di più con le inchieste che stanno emergendo, la presenza mafiosa assume forme di equilibrio e di adattamento tra mafiosi e operatori economici. Su questo ho tutta una serie di evidenze empiriche, come quella di un imprenditore importante e stimato dell'area veronese, che nel 2013 ha investito in un'attività di ristorazione insieme a Francesco Savio, condannato per 416-bis.

Presidente, chiedo che la parte che segue venga secretata.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,31).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,32).

(Segue BELLONI). Maurizio Bernaudo è un soggetto di primissimo piano, ha una importante impresa di autotrasporti ed è un po' un *dominus* all'interno dell'interporto padovano, grazie a tutta una serie di relazioni anche con grandi ditte della logistica.

Il problema è che spesso la nostra torcia è puntata sulle organizzazioni criminali e il fascio di luce le fa apparire protagoniste assolute. Questo anche grazie all'azione di contrasto della magistratura, che deve adattare il vestito delle situazioni dinanzi alle quali si trova alla normativa, all'articolo 416-*bis*, quindi all'idea di un'associazione criminale. In realtà, forse l'idea di una dimensione reticolare ci aiuterebbe di più a formalizzare la situazione che ci troviamo davanti. Penso, ad esempio, al ruolo dei professionisti che spesso nelle ultime inchieste è sfuggito all'azione repressiva della magistratura, mentre studiando le carte si vede come sia sempre assolutamente fondamentale. Come ci dicono gli inquirenti, senza i commercialisti questi soggetti non saprebbero dove sbattere la testa. Anche in questo caso cito alcune evidenze empiriche.

La strategia della 'ndrangheta spesso non appare solo di tipo aggressivo, cioè mossa esclusivamente da intento di annessione e assoggettamento. La logica è quella di perseguire una capacità di adattamento, come vediamo ad esempio nell'inchiesta «Taurus», importantissima anche dal punto di vista conoscitivo, che ha puntato gli occhi su Sommacampagna, in provincia di Verona. In quella vicenda troviamo Luca Cubi, un imprenditore di discreto successo che non era per nulla minacciato ma aveva una forma di adattamento e di collaborazione con le mafie. Nelle carte della magistratura leggiamo che Cubi era e si sentiva libero di rifiutare le richieste dei Versace, senza alcun elemento da cui desumere che, a seguito di tale rifiuto, il Cubi abbia patito conseguenze negative. Cito questo elemento perché è recente, ma ci sono molti imprenditori che convivono e riescono a trovare delle forme di adattamento e di convivenza nell'instaurare *business* con i gruppi mafiosi e di 'ndrangheta.

Certamente i gruppi di 'ndrangheta possono esibire, possono conferire ai *business* un loro portato ed alcune loro competenze tra cui, ad esempio, la questione del logo, della assicurazione e della protezione. Un elemento di disordine nelle transazioni di mercato riguarda, ad esempio, la riscossione dei crediti e su questo si riscontra un ruolo delle mafie, ma anche di gruppi criminali, che si presentano in quanto tali e usufruiscono del logo delle mafie per esercitare il ruolo di riscossione del credito. Biasonda dice che da quando aveva Antonio (parliamo di Antonio Mangone, che era addetto per il gruppo calabrese alla riscossione dei crediti) aveva risolto tutti i suoi problemi.

Vi è poi un aspetto che mi porta a raccontare una storia di questi giorni, su cui poi chiederò la secretazione, che è importante per quanto riguarda l'insediamento e le connessioni tra il mondo dell'imprenditoria veneta e la mafia. Mi riferisco all'idea che molte alleanze, molte connessioni siano nate non in territorio veneto, ma al Sud nel momento in cui sono nate delle commissioni, sono nati dei lavori, dei *business*, e su questo faccio degli esempi storici, a cui poi potrete dare un'occhiata. Vi è, però, un aspetto che mi interessa raccontare molto brevemente, ma vorrei che la seduta continuasse in forma segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,36).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,38).

BELLONI. Sottolineo molto brevemente la questione, che voi per grandi margini conoscerete sicuramente, riguardante il caso Verona, che è assolutamente particolare all'interno del panorama veneto, perché abbiamo un insediamento di lunghissimo periodo. L'inchiesta «Taurus», di cui parlavo prima, ha illuminato una situazione in cui i gruppi criminali fanno parte integrante del panorama socioeconomico di quel territorio ed è facile delineare una storia dell'insediamento della 'ndrangheta a Verona che parte dagli affari di droga, dal riciclaggio, dall'autotrasporto e dal comparto edile.

Vorrei ora raccontare solo tre cose nuove e desidererei che fossero secretate.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,39).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,44).

BELLONI. In questi ultimi mesi è poi entrato in Veneto un altro soggetto, la famiglia Meoli di Lecco. A parte il fatto che dal momento in cui ha acquistato il gruppo Futura, che tratta rifiuti, ha avuto due incendi, il figlio, che è interno al gruppo imprenditoriale, è a processo per bancarotta fraudolenta con un esponente di primo piano della 'ndrangheta lecchese. Il fratello di Clemente Meoli si chiama Camillo e, secondo molte testimonianze, è anche lui all'interno della compagine; Camillo è un vecchio trafficante di rifiuti degli anni Ottanta e Novanta che ha lavorato insieme con Cosa nostra.

Il gruppo Futura è partecipante della Società estense servizi ambientali (SESA) che gestisce rifiuti (hanno molte società in partecipazione) ed è il *player* decisivo, in particolare per quanto riguarda la gestione dei rifiuti umidi in Veneto, ma anche a Roma.

Vorrei poi affrontare la questione del rapporto con il lavoro e la gestione della manodopera. Due settimane fa è stata emessa l'interdittiva della prefettura di Mantova e purtroppo non abbiamo avuto modo di analizzarla; comunque sappiamo che ci sono quattro imprese del mantovano, nell'orbita delle famiglie Giardino, Iannazzo e Grande Aracri, che stavano lavorando per i campionati mondiali di sci di Cortina. L'operazione che facevano era il distacco lavorativo, un tema storico per la famiglia veronese dei Giardino, che abbiamo ritrovato in Danimarca e da altre parti. Il distacco lavorativo comunitario è un dispositivo molto pericoloso, perché nella sua applicazione dà la possibilità di falsare la concorrenza e di effettuare truffe importanti in particolare per gli oneri previdenziali. Al riguardo sono stati anche condotti degli studi da parte dell'Università Ca' Foscari, sulla base dei quali recentemente abbiamo presentato anche un'iniziativa come CIDV; sarebbe un aspetto su cui meditare e da approfondire.

In ultimo, prima di lasciare la parola a Maurizio Dianese, vorrei dire che l'altro giorno è stato pubblicato il rapporto della Federazione italiana dei lavoratori del legno, dell'edilizia, delle industrie affini ed estrattive (FILLEA) CGIL sul caporalato in agricoltura e una parte importante è dedicata al Veneto; c'è anche un mio contributo personale sui legami tra criminalità organizzata e il tema dello sfruttamento in agricoltura. Per adesso mi fermo, resto a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Dianese.

DIANESE. Signor Presidente, onorevoli commissari, dal quadro che vi ha fatto Gianni Belloni ci sarebbe da aspettarsi che il Veneto sia pieno di inchieste condotte direttamente dalla direzione distrettuale antimafia di Venezia, ma non è così. Tutte le inchieste che riguardano le infiltrazioni e il radicamento delle mafie in Veneto provengono dal Sud Italia e sono degli scampoli che poi vengono presi in Veneto e sviluppati.

Dico questo perché c'è un'unica inchiesta che si è sviluppata in Veneto e riguarda Eraclea, un Comune che doveva essere sciolto per mafia (lo dico perché c'erano tutti i presupposti perché lo fosse) e che invece il Ministero dell'interno ha deciso di non sciogliere. In seguito a questa decisione i cittadini di Eraclea, recentemente andati al voto, hanno eletto di nuovo persone legate al gruppo che aveva portato il Comune al disastro. Ci si è cioè convinti che non era necessario cambiare perché tanto la mafia lì non esisteva.

Il punto nodale per quanto riguarda il Veneto è esattamente questo e cioè che noi non abbiamo gli strumenti culturali per affrontare un tema di questo genere. Quando dico la parola: «noi» mi riferisco a società, giornalisti, magistrati; siamo incapaci di capire i meccanismi che invece sono chiarissimi quando si parla di mafia nel Sud. Per voi è chiaro, per noi non lo è affatto. Per questo sarebbe importante focalizzare l'attenzione della Commissione antimafia, come ha cercato di fare l'onorevole Pelligani, perché sul serio abbiamo bisogno di aiuto per interpretare i fenomeni

del territorio. Parlo di Eraclea perché è un esempio perfetto di quello che succede nel Veneto: le organizzazioni criminali prendono di mira soprattutto le piccole città ed Eraclea ha 12.000 anime. Esse diventano parti integranti della comunità, il che significa che hanno agganci con la politica, con le forze dell'ordine, che sponsorizzano la squadra di calcio locale e pagano le feste patronali; significa che l'organizzazione criminale diventa sul serio la costola più importante della comunità, quindi quando c'è un'inchiesta è anche facile, come è successo a Eraclea, che immediatamente vengano raccolte delle firme a sostegno di chi è appena stato arrestato. Questo è puntualmente avvenuto: all'indomani degli oltre 70 arresti di Eraclea sono state raccolte 500 firme di cittadini assolutamente normali, del tutto innocenti; firme di gente qualsiasi che si è sentita in dovere di difendere gli accusati dicendo che la mafia da noi non esiste.

Il caso di Eraclea va studiato bene perché in realtà i casalesi si stanno riorganizzando. In questo momento è in corso il processo contro le persone arrestate nel febbraio del 2019. Se va bene, tale processo si concluderà nel 2021, ma nel frattempo chi è rimasto fuori si sta riorganizzando e non sto parlando solo dei famigliari, delle mamme, delle mogli, dei figli degli arrestati, ma dei casalesi che non sono finiti direttamente nel processo. C'è già un uomo che è il punto di riferimento dei casalesi. Io ho scritto il nome nella relazione che ho chiesto al Presidente di segretario perché contiene i nomi, che non faccio, però vi dico la sostanza.

Di nuovo c'è qualcuno che sta rimettendo insieme i cocci, che è in contatto con tutti i famigliari, che è sospettato di pagare le mesate anche ai famigliari (perché comunque alle persone arrestate è stato sequestrato tutto, quindi in qualche modo devono vivere) e anche di pagare gli avvocati. Questa persona che rimette insieme i pezzi che sono rimasti dei casalesi ci fa purtroppo mal sperare sul futuro, perché da un lato la politica è finita di nuovo nelle mani di quelli di prima e dall'altro riscontriamo la capacità dei casalesi di riorganizzarsi. Se trovassimo dei collegamenti anche con delle forze dell'ordine corrotte, avremmo di nuovo la quadratura del cerchio. A tal proposito, io metto nella relazione nome e cognome di un rappresentante delle forze dell'ordine che a tutti gli effetti fa di nuovo parte integrante della banda. Tenete presente che, sempre restando alla vecchia inchiesta, noi avevamo degli elementi delle forze dell'ordine, in particolare dei carabinieri della caserma di Eraclea, che avevano a che fare quotidianamente con i malavitosi.

Il caso di Eraclea poi ci porta inevitabilmente a parlare dell'intero litorale, in particolare di Caorle. Le carte dell'inchiesta di Eraclea contenevano tonnellate di prove sul fatto che anche a Caorle eravamo esattamente nelle stesse condizioni. Le carte sono state trasmesse per competenza a Trieste, ma non è stata svolta nessuna indagine.

Un altro elemento che andrebbe sviluppato è relativo a Jesolo. Anche in quel caso abbiamo una presenza abbastanza forte di 'ndrangheta, ma quel che preoccupa di più è il fatto che la parte politica non si renda conto di cosa può accadere in un momento di crisi come questo, quando si incoraggiano di nuovo costruzioni in tutti i modi. Tenete presente che in

questo momento il Comune di Jesolo ha quasi 3.000 pratiche per l'utilizzo del piano casa e se le accettasse tutte – e non vedo come possa rifiutarlo, visto che è abbastanza automatico – raddoppierebbe la cubatura attuale, pertanto avremmo tanto cemento quanto ne abbiamo avuto finora. Questo è importante perché la politica deve rendersi conto che in un momento di crisi, quando soldi non ce ne sono, non c'è tanta gente che possa fare grossi investimenti. Pertanto se io incoraggio il raddoppio della cubatura in un posto, devo pormi il problema di quali capitali vi arriveranno, altrimenti vuol dire che non percepisco quello che sta succedendo. Il punto è sempre questo: non c'è tanto un negazionismo nei confronti della mafia, perché dal momento in cui ci sono le inchieste, tutti, dal Presidente della Regione fino all'ultimo degli amministratori, dicono che è giusto quanto fatto dalla magistratura; c'è una rimozione, il che è diverso. Vi è cioè fastidio ad affrontare il problema e anche in questo caso Eraclea fa scuola: la campagna elettorale di Eraclea non ha mai toccato l'argomento delle infiltrazioni mafiose, cioè questi avevano in casa un centinaio di casalesi che facevano il bello e brutto tempo nel settore dell'economia (forza lavoro, appalti, tutto) e in campagna elettorale nessun partito ha parlato delle infiltrazioni mafiose. C'è stato qualche tentativo sul litorale, a Jesolo e anche a Caorle, dove se ne è parlato, ma non nel Comune direttamente interessato alla questione.

Ciò mi fa dire che se il quadro del Veneto è quello affrescato prima da Gianni Belloni (ed è così perché lui si basa moltissimo sulle inchieste in corso e anche su quanto veniamo a sapere prima delle inchieste), occorre rendersi conto che la magistratura del Nord Italia ha bisogno di una mano, così come ne abbiamo bisogno noi, per capire e affrontare la questione. So che sembra una lezioncina da quinta elementare, però sul serio facciamo fatica a capire tutti questi meccanismi e quando ce li troviamo di fronte è perché la magistratura è arrivata a fare degli arresti. Abbiamo bisogno invece di arrivare molto prima che la magistratura si muova.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Dianese e prendo atto che nella relazione che consegnerà c'è tanto altro materiale.

PELLICANI (PD). Signor Presidente, credo che le audizioni odierne siano molto importanti per cercare di capire e decifrare il fenomeno della presenza della criminalità organizzata in Veneto e, in generale, in tutta l'Italia settentrionale. Infatti, il Veneto è l'ultima Regione in cui si sono manifestate le inchieste che hanno portato a molti arresti e cominciano ad arrivare anche le condanne: prima il dottor Belloni ricordava che è proprio dell'altro giorno la condanna dei Bolognino (mi sembra complessivamente per 116 anni), mentre sono di sei mesi fa o poco più le condanne alla famiglia Multari, sempre della 'ndrangheta, radicata in particolare nel Comune di Zimella in provincia di Verona e sta arrivando a maturazione anche il processo ai casalesi di Eraclea. Questo è il primo maxiprocesso veneto che si fa dopo quello alla mafia del Brenta, che però aveva caratteri-

stiche del tutto diverse, anche se quella di allora – parliamo degli anni Settanta e poi Ottanta – era comunque una banda nostrana, ma che cominciava ad avere rapporti e ramificazioni con le mafie. Peraltro, la banda Maniero era la più grande del Nord Italia con oltre 400 uomini. Pertanto, in Veneto non è che le mafie le scopriamo oggi; queste inchieste dimostrano come il radicamento dei casalesi e della 'ndrangheta ha permesso di costruire una rete molto fitta di rapporti e di interessi, che però risale appunto almeno a trent'anni fa.

Vorrei fare un paio di domande molto veloci. Come è emerso dalle relazioni, le caratteristiche della presenza della mafia in Veneto sono legate soprattutto a un forte radicamento nel tessuto sociale e anche a una partecipazione attiva e fondamentale della cosiddetta area grigia, fatta di consulenti e professionisti che, tra l'altro, come diceva il dottor Belloni, non hanno faticato ad integrarsi con la criminalità, in quanto molte dinamiche comunque erano per loro famigliari e proprie.

L'altra questione, che emerge come un elemento nuovo che citava in particolare il dottor Dianese, riguarda il rapporto tra criminalità organizzata e politica, che è al centro dell'inchiesta di Eraclea, ma che sta anche emergendo con chiarezza, come ricordava Belloni, ad esempio a Verona, ma credo anche in altri Comuni. Mi riferisco al cosiddetto voto di scambio: Mirco Mestre, il sindaco di Eraclea, è stato arrestato mentre era in carica un anno e mezzo fa per voto di scambio e mi sembra che all'epoca vinse le elezioni per poco più di 200 voti; tutti voti portati dai casalesi, come succede anche in altri Comuni della Lombardia che abbiamo visto in altre inchieste.

Mi sembra di notare che c'è una certa resistenza – però volevo chiederlo ai relatori – anche da parte del Ministero; questo in generale, non solo nel caso del Veneto dove Eraclea sarebbe stato il primo Comune sciolto per mafia. La relazione del prefetto conteneva la richiesta di scioglimento e raramente – voglio ricordarlo – le richieste dei prefetti non vengono accolte. In generale c'è però una resistenza ad accogliere le richieste di scioglimento per mafia nei Comuni del Nord, che sono molto poche e non solo perché sono realtà completamente diverse.

Recentemente siamo stati in missione a Catanzaro – ho partecipato anch'io – ed è emerso dal dottor Gratteri come i rapporti di scambio di informazioni tra le procure (lui parlava del suo caso, ma anche di tutte quelle calabresi) con la direzione distrettuale antimafia (DDA) di Venezia sono quotidiane, ma alla fine le inchieste che si riescono ad avviare sono davvero poche. Forse ciò dipende anche dal fatto che vi sono pochi mezzi, pochi uomini e pochi magistrati a disposizione della DDA per fare le inchieste. Dico questo perché al momento restiamo fermi all'indagine e all'inchiesta di Eraclea, nonostante tutti gli spunti che, sebbene per *flash*, sono emersi oggi.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, vorrei porre due domande puntuali. Abbiamo visto cosa è emerso dalle inchieste e ora vedremo il processo.

Su Eraclea ci sono state alcune segnalazioni francamente imbarazzanti concernenti le elezioni; le abbiamo notate anche a Caorle e in quel caso possiamo supporre potesse esservi un rapporto strutturale tra criminalità e politica. A Jesolo questo rapporto non è emerso, però affiorano dei fatti che lasciano dei dubbi se, per esempio, vi sia un rapporto fra la mancata costituzione del Comune di Jesolo come parte civile e questa colossale operazione immobiliare che, pur frammentata in tante richieste, diventa un fenomeno per certi versi potenzialmente unico e a rischio. Potremmo anche intravedere e supporre magari un interesse indipendente del Comune a vedere sviluppata un'economia locale, oppure si potrebbe pensare all'esistenza di un potere di condizionamento che magari si è già espresso. Vorrei quindi chiedere se avete delle indicazioni in questo senso, se avete raccolto degli elementi.

La seconda questione riguarda la mancanza di inchieste, a parte questa su Eraclea, nate e costruite nel territorio veneto, non di importazione per così dire. Dal momento che il fenomeno c'è, i reati spia ci sono, le indicazioni sono le più svariate, come per esempio le inchieste sul traffico di carburanti e non solo che si pongono molto in contiguità rispetto al fenomeno della mafia, vorrei sapere a cosa può essere dovuta questa difficoltà ad avviare procedimenti di indagine di iniziativa veneta.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio i due giornalisti perché ritengo che la loro opera in questa Commissione a volte sia tanto utile quanto quella dei magistrati, perché i giornalisti di inchiesta locale possono dirci cose che i magistrati, per ragioni di segreto istruttorio, non possono raccontarci. Per quanto riguarda i documenti cui avete fatto riferimento, io vi pregherei di consegnarci anche informazioni che magari per voi sono scontate, perché in questa Commissione non tutti sono veneti come il collega Pellicani, quindi ciò che non conosciamo ci può aiutare a capire.

L'altra domanda invece in parte è stata anticipata dai colleghi, perché poi è quella che emerge più evidentemente. Vorrei cioè sapere perché non nascono inchieste della DDA locale, perché sono tutte inchieste di rinvio. Vi siete dati una spiegazione, vi siete chiesti, ad esempio, se dipende da una ridotta capacità investigativa per motivi di concentrazione delle forze migliori al Sud? Sia Gratteri, sia altri magistrati ci hanno confermato che buona parte dei nuovi investigatori vengono mandati lì e lì hanno costituito, in Calabria specialmente, un corpo investigativo di *élite* di alta qualità, sia con riferimento agli uomini che ai mezzi. Potrebbe essere questa la spiegazione oppure quale altra vi siete dati? Eventualmente potreste anche rispondere secretando la risposta, laddove vi fossero ragioni per farlo (immagino capiate a cosa alludo).

Per quanto riguarda la connivenza del territorio, i tre episodi che avete citato sono gli unici, oppure a vostro avviso il problema è più diffuso, ma ancora non ha raggiunto il livello di notorietà investigativa?

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,08).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,20)

DIANESE. Concludo dicendo che la stessa sottovalutazione che c'è adesso per mafia, 'ndrangheta e camorra ci fu a suo tempo esattamente per Felice Maniero: si arrivò con 15 anni di ritardo perché non si era capito che era un'organizzazione molto potente. Felice Maniero era a capo della più organizzata, numerosa (più di 400 uomini), ricca e feroce banda che ci sia mai stata nel Nord Italia ed è lui che storicamente ha aperto la strada all'arrivo della camorra, soprattutto nel Veneto orientale, in particolare a San Donà di Piave, e poi inevitabilmente ai casalesi.

Quella parte della storia della malavita organizzata autoctona veneta ci porta a dire che anche in quel caso la magistratura e l'opinione pubblica sono state determinanti; se non ci fosse stata l'opinione pubblica, se non ci fosse stato Francesco Saverio Pavone, noi avremmo trattato la banda di Felice Maniero come abbiamo fatto per la vicenda del Tronchetto, per cui se abbiamo venti omicidi li consideriamo singolarmente e se abbiamo 250 rapine (e non sono numeri che vi faccio a caso, ma sono esatti) le trattiamo singolarmente. Invece il magistrato ad un certo punto ha detto che non erano 250 rapine, si trattava di una banda organizzata che di mestiere organizzava rapine, quindi andava processata per associazione a delinquere. Siccome i metodi che utilizzavano erano mafiosi, si è parlato di associazione a delinquere di stampo mafioso ed è stata la prima condanna di questo tipo nella storia. Spero di aver risposto a tutto, altrimenti mi scuso.

BELLONI. Signor Presidente, siccome a molte domande ha risposto Maurizio Dianese, io affronterò solo tre questioni. Rispetto alla domanda sulle difficoltà della magistratura di inquadrare il fenomeno, dieci anni fa quando iniziai una ricerca sistematica su questi temi in Veneto, un ex dirigente della direzione investigativa antimafia (DIA) in pensione mi rispose, come scrissi nel libro, che non si volevano turbare i sonni di molti grossi imprenditori veneti. Questo può essere un aspetto – io riporto il pensiero di questo investigatore – ma c'è sicuramente una difficoltà rispetto alle rappresentazioni che ci facciamo delle mafie. Quando ho fatto questa piccola ricerca sul ruolo della criminalità organizzata nello sfruttamento dell'agricoltura, un avvocato della CGIL che trattava molti casi di sfruttamento lavorativo mi ha risposto che non c'era un ruolo della criminalità organizzata perché in quest'area non c'è niente di organizzato, sono aspetti molto piccoli di connazionali. Mi ha riferito degli aspetti veritieri e importanti, però questo rimanda a un immaginario sulle mafie intese come strutture molto organizzate, molto grosse, che in realtà spesso non corrisponde alla realtà dei fatti. Intendo dire che sul nostro territorio vi è un problema di rappresentazione e di riconoscimento delle mafie: se noi ci rappresentiamo delle cose e poi non le vediamo, facciamo fatica a deli-

nearne i contorni. Poi c'è un problema di attrezzatura delle forze di polizia sul territorio, come mi è stato testimoniato da molti investigatori.

A mio avviso ultimamente c'è uno sforzo molto importante anche nel rivedere le vecchie inchieste che venivano inquadrare non in termini di reati di mafia ma di reati comuni, per inquadrarle all'interno di una strutturazione legata al 416-*bis*; si tratta di un impacchettamento diverso degli stessi fatti che a mio parere determina il problema, ad esempio, di lasciar fuori spesso le relazioni esterne.

Essendo questa una sede politica, considero anche importante tener presente che il contrasto alle mafie non riguarda solo il richiamo all'azione della magistratura, ma anche alle politiche. Voi mi insegnate che per il traffico dei rifiuti molto dipende da che tipo di gestione politica si fa: se la filiera dei rifiuti è più o meno lunga, se ci sono molti intermediari, se ci sono delle disfunzioni all'interno, come abbiamo visto nel caso dell'inchiesta che citavo prima.

Da questo punto di vista, il fallimento dell'osservatorio sulla criminalità organizzata che citava Maurizio Dianese è molto importante in senso negativo, perché rappresentava il tentativo di una proposta di sicurezza integrata che andasse ad elaborare le singole politiche nei singoli territori, anche in un'ottica di contrasto alla criminalità organizzata e in generale della criminalità economica che, come ho tentato di dire prima, è un aspetto fondamentale rispetto alla criminalità organizzata, cioè il tema dell'area grigia. Teniamo presente che l'area grigia è funzionante in Veneto anche senza il soggetto mafioso e spesso esiste già quando i mafiosi entrano; sono dinamiche, sistemi di fare mercato, di fare economia precipui alla società veneta e al modo di fare impresa in Veneto.

Per quanto riguarda il problema più diffuso rispetto ai casi che abbiamo menzionato, io ho citato il caso veronese, perché me ne sono occupato per lungo tempo in maniera approfondita in quanto – perdonate l'ironia – Verona garantisce sempre molta soddisfazione. Consideriamo però anche Vicenza e alcuni paesi del vicentino dove sono individuabili delle dinamiche di insediamento. È chiaro che altre province come Padova hanno delle dinamiche molto legate – sembrerebbe – all'infiltrazione economica, all'interlocuzione con settori del mercato, del commercio e delle professioni, in cui ci sono un po' tutti i gruppi criminali. Veri e propri insediamenti potrebbero, invece, essere ravvisabili pure nel vicentino, anche con interlocuzioni con la politica locale. Tale questione non dovrebbe sorprenderci perché, come mi insegnate, è un tratto caratteristico delle mafie. Su questo il mio modesto suggerimento è quello di provare a fare delle indagini presso le anagrafi comunali di alcuni Comuni facilmente individuabili dell'area Sud-Ovest del veronese sui cambiamenti di residenza un anno prima degli appuntamenti elettorali, per capire in che modo si possono registrare degli spostamenti tra Comuni, come ad esempio è stato segnalato dalla Direzione nazionale antimafia per quanto riguarda Lignano.

Il rapporto Nord-Sud che citava l'onorevole Pellicani è molto interessante. Se andiamo a vedere, ad esempio, l'operazione «Jonny» di una procura calabrese (adesso non ricordo quale) che riguarda in particolare Isola

di Capo Rizzuto, vediamo frequenti spostamenti tra Nord e Sud di soggetti legati alla 'ndrangheta e frequenti collegamenti e movimentazioni. Se ne presume che non si tratti tanto di un rapporto fra casa madre e filiali satelliti, ma tra gruppi di mafia radicati in posti diversi che hanno avuto storie diverse e che entrano in connessione e in collaborazione, in cui c'è una grandissima facilità di spostamento e di comunicazione e per i quali non è chiaro se la territorializzazione primaria sia al Nord o al Sud. Ad esempio, sappiamo che in momenti di crisi la famiglia Giardino trascorre lunghi periodi in Calabria, ma questo riguarda altre famiglie; sappiamo che i componenti della famiglia Arena si spostano molto velocemente, ma trovano nel Veneto e nel veronese un tessuto, degli agganci e delle alleanze con cui continuare tranquillamente i loro affari.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,30).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,31).

BELLONI. Rispetto alla questione dell'antimafia ho una sollecitazione che non riguarda solo il Veneto, sulla questione dei provvedimenti interdittivi e di contrasto alla criminalità economica e alle aziende infiltrate. A mio modesto parere – ma ovviamente non solo mio – va coltivata una sensibilità sociale sulla questione della chiusura delle aziende, tale per cui nel momento in cui le imprese vengono interdette vi sia la possibilità che le stesse vengano accompagnate a rimanere sul mercato. Anche in un territorio relativamente ricco come il Veneto i problemi sociali cominciano a farsi sentire in maniera abbastanza drammatica, quindi non possiamo porre la questione dell'antimafia come la causa di impoverimento di strati di popolazione, perché mano a mano le imprese interdette sono sempre di più. Peraltro hanno anche un discreto numero di dipendenti. Ovviamente non tutti sono coinvolti nei fatti di mafia, quindi occorrono strumenti più flessibili e puntuali nella capacità di condurre queste imprese a un risanamento.

PAOLINI (LEGA). Signor Presidente, vorrei passare in seduta segreta perché è una domanda indiretta, ma vorrei il parere dei due bravi giornalisti che abbiamo sentito.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,32).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,34).

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, la centralità del ruolo delle professioni emerge anche in un altro fenomeno di illegalità piuttosto dif-

fuso e strutturato, se visto nel suo insieme come sistema; mi riferisco al tema dell'economia, del commercio di aziende cinesi sul territorio soprattutto di Padova, ma con ramificazioni anche in altre province. In questo caso è difficile ravvisare un legame con il metodo mafioso, giacché viene esercitato piuttosto un *soft power* – mi sembra che si dica così – cioè un far leva su delle cointeressenze. A mio avviso però diventa un elemento da integrare – ma vorrei sentire la vostra opinione al riguardo – nella valutazione culturale che ci può essere sul territorio del denaro e della possibilità di ricavarne in modo rapido e per scorciatoie. Io vedo delle analogie: se togliamo il metodo mafioso abbiamo ancora il ruolo dei professionisti. Faccio un esempio: decine se non centinaia di aziende si servono dagli stessi tre o quattro commercialisti; capisco la specializzazione, ma mi chiedo anche di che tipo sia, cioè quali siano gli elementi di competenza. Trovo un'analogia legata alla permeabilità della società veneta rispetto a fenomeni di illegalità pur diversi per i metodi.

BELLONI. Signor Presidente, su quest'ultima domanda confesso la mia incompetenza.

Presidenza dell'onorevole Paolini *f.f.*

(Segue BELLONI). Sulla questione delle banche vorrei solo fare un accenno che poi mi dà anche la possibilità di fare un richiamo all'attualità che forse può essere utile a questa Commissione. Le vicissitudini delle banche venete, e in generale delle banche popolari e di credito cooperativo, sono state ampiamente comunicate per la loro importanza. Mi riferisco a quelle che hanno riguardato la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, ma anche altre banche di credito cooperativo in questi anni hanno vissuto momenti di sofferenza importanti. Ciò ha a che fare con il mondo della finanza, ma anche molto con il mondo sociale dell'economia, cioè con il modo di fare economia nei nostri territori, quindi con la tessitura di reti di protezione e di scambi di favori fra persone che appartengono a queste reti, per cui il credito non diventa un elemento da pesare sul mercato rispetto a competenze, solidità del progetto imprenditoriale, eccetera, ma sulla base delle relazioni che si instaurano all'interno dei territori. Questa modalità di fare impresa, di fare economia, basata su quella che viene chiamata economia relazionale, in cui le relazioni, la capacità di intesserle e di scambiare favori e obbligazioni, è un tratto caratteristico importante per il mondo delle piccole e medie imprese del Nord-Est; l'informalità è una sua caratteristica importante ed è sicuramente un terreno prodromico alle dimensioni di infiltrazione criminale. A questo riguardo segnalo la CereaBanca 1897, di Cerea, un paese della bassa veronese, che ha aperto una linea di credito per l'acquisto di società calcistiche, in que-

sto caso a una cordata di imprenditori piemontesi che hanno acquistato il Livorno calcio. Il coordinatore di questa cordata di imprenditori è a processo in Piemonte per aver sostanzialmente ceduto alla 'ndrangheta l'Asti calcio e averlo prima gestito insieme a una famiglia di 'ndrangheta e poi ceduto chiedendo soldi e una serie di cose (poi vedremo dove andrà a finire il processo). Una persona che ha questo tipo di *curriculum* e di credenziali proprio nel mondo del calcio, che per questo ha subito una condanna dal giudice sportivo, si vede concedere il credito da parte di Cerea-Banca 1897 per l'acquisto del Livorno calcio. Da ciò capiamo che per lo meno il criterio di profilazione del cliente sia stato un po' deficitario, quindi forse siamo di nuovo di fronte a delle dinamiche – parlo astrattamente – di relazione più che di merito del progetto imprenditoriale.

DIANESE. Signor Presidente, il senatore Endrizzi ha aperto una discussione infinita e giustamente inevitabile sulla questione culturale, alla quale sicuramente non sono in grado di rispondere se non dicendo che ha perfettamente ragione, cioè che è chiaramente un argomento da affrontare. Mi viene in mente che Falcone e Borsellino passavano la loro vita, oltre che a fare inchieste, anche andando nelle scuole a parlare con gli studenti. Anche in Veneto, infatti, abbiamo il problema che ogni volta che andiamo a parlare in una scuola, per esempio della banda di Felice Maniero, dobbiamo vincere non solo la simpatia che c'è nei confronti del bandito, che può in qualche modo anche essere spiegabile in ragazzi di diciassette anni, ma proprio la voglia di entrare a far parte di un mondo di questo tipo. Non posso quindi fare altro che auspicare che lei riesca ad andare avanti sulla strada che porta alla sensibilizzazione, perché vanno bene le inchieste, la magistratura, la polizia, eccetera, ma se non si rompe il meccanismo culturale siamo al punto di prima.

Il fatto che in Veneto si continui a rimuovere il problema crea molta preoccupazione. Giustamente prima il senatore Endrizzi e il deputato Paolini chiedevano perché non si parla di Jesolo, perché non ci sono inchieste. Il problema è esattamente questo: entriamo in un mondo che non riesce a scalfire il meccanismo perché non lo capisce. Faccio un esempio: non credo che lei incaricherebbe un avvocato che è socio di una società immobiliare di fare il piano di assetto del territorio della sua Regione. Questo puntualmente è avvenuto nel Veneto, cioè un avvocato che è socio di un fondo immobiliare che sta devastando il Veneto è stato incaricato, come consulente principale, di stendere il piano di assetto del territorio. Per questo dico che è una questione culturale. Spero di averle risposto.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di intervento, dichiaro conclusa l'odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 15,42.

